

Innovazione

Il Piemonte biotech progetta il futuro con investimenti in grande crescita

di Massimiliano Sciuolo

Le scienze della vita come nuova vocazione per il Piemonte: in termini di ricerca, ma anche di impresa e occupazione, soprattutto di fronte alle sfide della transizione (ecologica e non solo). Se ne parla domani in un appuntamento organizzato da Ires, Confindustria Piemonte e Unicredit presso il Bioindustry Park, a Colletterto Giacosa, dal titolo "L'industria della Life Science. Un futuro per il Piemonte?". In attesa di conoscere il domani, però, il presente dice già cose importanti: una pagella con molte materie in evidenza. Matematica, innanzitutto: il Piemonte è la seconda regione italiana per numero di imprese attive nel settore del biotech (sono oltre 100, su un totale di 571 censite da Assobiotech), ma addirittura la prima riguardo all'incubazione di start-up, con il 24 per cento del totale nazionale. Quasi un quarto. E sempre in Piemonte si può contare su una realtà che è un'eccellenza: quel Bioindustry Park Silvano Fumero - cornice del convegno - attivo ormai dagli anni Novanta con una governance pubblica-privata

che coinvolge **Finpiemonte**, Città Metropolitana e grandi player come Merck e Bracco. Si estende su un'area di 70mila metri quadri, di cui 17mila adibiti a laboratori, uffici e impianti pilota. Al momento sono 42 i soggetti insediati nel Bioindustry Park: cinque grandi imprese, una media, 29 piccole, quattro centri di ricerca, due associazioni e una Fondazione, per un totale di più di 500 addetti. Nella sola produzione di farmaci, in Piemonte si contano 39 aziende e circa tremila occupati. Negli ultimi cinque anni è costante (a ritmi del 30 per cento) la crescita del fatturato, così come il valore aggiunto (+36 per cento). La redditività è salita, per addetto, negli ultimi cinque anni da 57.813 euro a 64.992 euro. «Il Piemonte non è solo meccanica e automotive - commenta Alberta Pasquero, amministratore delegato del Bioindustry Park -, anche se per settori come il biotech c'è meno visibilità. Ma si sono sempre più realtà che investono nel comparto, a caccia di tecnologie trasversali che sappiano fornire risposte anche in altri settori. Si può puntare a creare un distretto che unisca settori diversi».

Oltre alla matematica, però, c'è la geografia. Il Piemonte si trova infatti a cavallo di due dei poli più importanti al mondo

nella ricerca sanitaria: la Lombardia e i francesi del Rhône-Alpes. A Lione il polo "Life science and health" dà lavoro a 72.500 persone, con 2.100 stabilimenti e 1.600 studi clinici condotti ogni anno. A Milano lo "Human Technopole" è una realtà in grado di attrarre 1.500 ricercatori, sviluppare 25 miliardi di euro di valore aggiunto e un indotto di oltre 24 miliardi. Complessivamente, si stima che gli investimenti nel settore tra il 2019 e il 2024 sono stati pari a mille miliardi di dollari. In Europa tra le mille aziende che più investono in ricerca e sviluppo, 191 fanno parte proprio del settore health care e pharma.

«Dobbiamo ispirarci alla Biovalley, che riunisce Alsazia, Baden-Württemberg e parte della Svizzera - aggiunge Pasquero -: serve collaborazione e visione, unendo pubblico e privato in termini di idee e strategie per affrontare la transizione». Intanto, coi fondi Ue 2007-2013 è stato costituito BioPmed, il Polo di Innovazione che raccoglie ricerca (4 Università, un Politecnico e centri come Ircc Candio, Inrim, fondazione Deo Temple, Cnr) multinazionali del farmaco e una fitta rete di pmi. E ora si affianca il progetto del Parco del-

la Salute di Torino. Serve però ancora uno sforzo sul fronte del capitale umano: sviluppare il percorso di formazione del medico ricercatore.

«La sfida per il futuro è un ripensamento generale dei percorsi formativi - conclude Pasquero - con un uso più

flexibile delle risorse pubbliche, rispondendo alla situazione attuale che vede moltissime strutture senza personale. La formazione è il tema dei temi».

«La natura senza precedenti della pandemia da Covid-19 ha dimostrato ancora una volta l'importanza di investire nella ricerca e

nell'innovazione - commenta Giusy Stanzola, Start Lab & Development Programs di Unicredit -, in tutti i settori dell'economia e, in particolare, in Life Science, dove le aziende biotecnologiche, farmaceutiche e di dispositivi medici sono state fondamentali per contenere e risolvere la crisi sanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valore aggiunto
La redditività per addetto è cresciuta negli ultimi cinque anni, da 57.813 euro a 64.992 euro

Oltre cento imprese attive ma la regione ha anche il primato delle startup nel settore: qui nasce il 24% per cento del totale nazionale

